

l'equipaggio, un fremito scuote lo scafo. Non v'ha più dubbio: la nave ha investito una secca. Infatti, la carena batte replicatamente sul duro fondo; e l'enorme forza delle onde (cui niuna compagine architettonica resiste) si accinge a demolire la nave, solida non ha guari. Già il sartiame non sostiene più l'alberatura e gli alberi cadono successivamente. Sola via di scampo all'equipaggio ridursi a salvamento sul lido avvolto nel suo caliginoso mantello, avventurandosi nel barchereccio. Dio voglia che la brava gente approdi!

Ancora un caso, ed è frequente. Nell'alta notte e nell'aer fosco la nave veleggia noncurante. Ad un tratto una gigantesca ombra, che la scarsa luce fa sembrare enorme come nei sogni, si approssima con fulminea celerità. È un piroscifo, il cui tagliamare d'acciaio penetra nel fianco del veliero, lo squarcia e dilania prima che gli equipaggi d'ambo le navi abbiano acquistata la coscienza del disastro irreparabile.

Eppure, nonostante questi pericoli, la vita a bordo è meno rischiosa di quanto si creda comunemente, ed è molto sana, tanto balsamica è l'aria sovrastante al mare aperto, e tanto il continuato esercizio dei muscoli e l'attività della mente contribuiscono alla salute. Di 1,763 velieri e piroscafi, naviganti sotto la nostra bella bandiera nell'anno 1896, soli 66 naufragarono e i sinistri totali furono 19. Quante professioni sono più malsicure della marinaresca! Il progresso la rende ognora meno rischiosa. Siccome i piroscafi aumentano di numero, mentre i velieri diminuiscono, i viaggi si accorciano; ciò rende meno frequenti i sinistri, i quali occorrono durante la navigazione anzichè nel soggiorno in porto. Il mestiere va spogliandosi ogni dì più del soverchio di fatiche, che un tempo rendevalo sì acerbo. Su quasi tutte le navi, al lavoro manuale sottomette il meccanico. Oggi i viveri son migliori che per lo passato, l'acqua è sana ed abbondante, e le conserve alimentari hanno